



DOMENICA XXI DEL TEMPO ORDINARIO

Canale d'Agordo, 24 agosto 2008

Siamo nella chiesa di papa Luciani. Quando 50 anni fa venne ordinato vescovo da papa Giovanni XXIII, dopo pochi giorni è venuto qui a celebrare. E ha detto: “In questa chiesa ho fatto la prima comunione, sono stato chierichetto, cantore; sono venuto a confessare le mie birichinate e i miei poveri peccati; chi l’avrebbe mai detto che oggi sarei comparso con queste insegne? Sento confusione. Il Signore attua il suo vecchio sistema. Certe cose non le vuol scrivere né sul bronzo, né sul marmo, ma addirittura nella polvere, affinché se la scrittura resta, sia ben chiaro, che è tutta opera e tutto merito del solo Signore. Io sono il piccolo di una volta, io sono colui che viene dai campi, io sono la pura e povera polvere; su questa polvere il Signore ha scritto”.

Richiamare queste parole a 30 anni dalla sua elezione a Papa, davanti all’altare con la scultura di Gesù che consegna a Luciani le chiavi, fa pensare che quanto il Signore ha scritto, nell’umiltà e nella semplicità di Albino Luciani, resta. Ma questo è appunto opera del Signore. La bontà e umile grandezza del Servo di Dio papa Giovanni Paolo I mostra quanto Dio è mirabile in chi cerca la santità.

Qui egli ha coltivato da giovane la sua fede per rispondere alla domanda che abbiamo sentito nel brano evangelico: “Ma voi, chi dite che io sia?”.

Il catechismo avuto in famiglia (sull’altare ligneo c’è la scena di Albino piccolo che impara dalla mamma), quello appreso qui in chiesa, ma poi con i suoi studi l’aver

approfondito tutto quello che su Gesù è stato detto in 20 secoli (“La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?”), ha portato Albino Luciani a dare la sua **risposta personale, convinta e poi comprovata da tutta vita**.

Qual è il segreto della risposta “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” che diventa decisiva per la propria vita? Ce lo dice Gesù: “Né la carne, né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio”; e anche l’apostolo: “O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!”.

Riconoscere di essere amati, in un incontro personale, dal Figlio del Dio vivente ed essere immersi per sempre nel mistero sconfinato di amore, trasforma veramente la vita. La fede ci fa respirare una vitalità nuova, che ci cambia, ci dà serenità e speranza nel suo amore intramontabile.

Simone è diventato Pietro; su di lui e i suoi successori è fondata la Chiesa; egli ha le chiavi che legano e sciolgono, preannunciate già nelle parole del profeta Isaia della prima lettura; ha in mano l’infinita misericordia di Dio e per sempre, per tutti gli uomini; “le potenze degli inferi non prevarranno contro di essa”.

La contrapposizione dell’episodio narrato dal vangelo è significativa a proposito di queste potenze che non prevarranno. Il fatto si è svolto a Cesarea di Filippi in uno scenario imponente: rocce alte e forti; luogo suggestivo dove si adorava il dio Pan, divinità dei boschi, dei campi e della fertilità; edifici magnificamente costruiti dal potere imperiale per imporre il suo dominio: tutto appariscenza e potenza per far sentire piccoli i sudditi.

La grandezza della Chiesa è in tutt’altra dimensione. Albino Luciani scriveva nel 1978 riferendosi a questa chiesa dove siamo: “qui ho avuto la prima, vaga intuizione, diventata in

seguito certezza, che la Chiesa cattolica fa grandi anche i piccoli e i poveri, onorandoli e innalzandoli”, per questo è qualcosa di grande. Una volta egli ha detto in questa chiesa: “Dio tiene disegnato il tuo nome sul palmo della mano. Siamo sempre presenti, anche nell’ora della prova, al Cuore di Dio”. E anche don Albino Luciani sempre, fin quando visse il suo breve pontificato, dava questa percezione incontrandoci: lo sguardo e il sorriso accogliente, la parola e le espressioni del viso mostravano di volerci onorare per quello che eravamo chiamati a diventare.

Il 1978 è stato l’anno dei tre Papi. Questa celebrazione rende grazie a Dio per la paternità e l’opera di questi successori di Pietro che hanno accompagnato il cammino cristiano di moltissimi di noi onorandoci e innalzandoci nella dimensione più vera e duratura.

Prima Paolo VI. Di lui papa Luciani disse: “A tutto il mondo ha mostrato come si ama, come si serve, come si lavora e si patisce per la Chiesa di Cristo”.

Poi Giovanni Paolo I. Nel primo anniversario della sua elezione a Papa, il successore Giovanni Paolo II qui a Canale disse: “La sua missione e apostolato continuano a brillare di luce chiarissima nella Chiesa, con una presenza che la morte non ha potuto troncargli. Essa le ha dato anzi un impulso e una continuità che non tramonteranno mai”.

Infine Giovanni Paolo II: per più di 26 anni ha dato l’immagine della roccia in tutta la robustezza; poi, nella fragilità, ha mostrato dove sta la sorgente della forza incrollabile.

Siano grazie a Dio, dunque. L’intercessione di questi tre santi padri ci ottenga sapienza e conoscenza per rispondere

anche noi, guidati dalla Chiesa, alla domanda del Signore: “Ma voi, chi dite che io sia?”.